Beato Alberto Marvelli

Servire è migliore del farsi servire. Gesù serve.

Casa Marvelli era un centro di carità. E non stiamo parlando di una delle tante case di accoglienza che oggi i cristiani aprono e sostengono per prendersi cura dei poveri, ma di una famiglia riminese del secolo scorso, il luogo in cui è cresciuto Alberto, il secondogenito, in cui possiamo cercare i tratti del battezzato laico, chiamato a santificarsi nel mondo. «La luce che entra in me – scriveva a soli vent'anni – con Gesù Eucarestia brilli sempre e faccia splendere il mio sguardo. Il fuoco che arde e mi consuma, l'ardore che mi brucia, l'amore che il Signore così grande mi infonde per lui e per il prossimo non diminuisca, non si affievolisca, ma s'ingigantisca senza fine, sempre continuamente.»

Alberto visse in un momento storico tragico e straordinario: il conflitto mondiale, la disfatta bellica italiana, il ritorno alla democrazia, la guerra civile, l'immediato dopo guerra e la ricostruzione lo videro in prima linea, protagonista della storia riminese. Una vita, la sua, segnata da un'intensa formazione spirituale (tutto ciò che parrocchia, oratorio salesiano, Azione Cattolica e tutte le altre aggregazioni laicali potevano dargli) e dallo studio: una professionalità al servizio del bene comune. L'Ing. Marvelli, che a 26 anni è assessore della Giunta comunale di Rimini, è anche a capo di diverse commissioni, impegnato nella delicata assegnazione degli alloggi agli sfollati. Non sono incarichi che cerca, lui vive la politica come forma di carità, lo "scelgono" concordi perché Alberto agli occhi di tutti è un uomo integro, concreto, affidabile, pacificatore. Ripercorrendo le pagine dedicate a lui nel sito della Chiesa di Rimini, dall'infanzia all'età matura, la vita di Alberto appare come un'unica grande "corsa" (sulla sua inseparabile bicicletta!), caratterizzata dalla fretta e dalla gioia di amare il prossimo, dalla volontà di vivere il proprio battesimo "a pieni polmoni".